

GIUSEPPE DIMICCOLI

Di Vittorio, il vocabolario è tutto

«**N**emmeno due lire volete darmi?». E lui rispose: «Se volete vi do la giacca, ma in tasca ho soltanto una lira e settantacinque». Questa «trattativa» tra Peppino Di Vittorio e un libraio, sul viale della stazione di Barletta, fu descritta mirabilmente in una biografia del celeberrimo sindacalista uscita a puntate nel 1953 su «Lavoro», settimanale della Cgil diretto da Felice Chilanti, penna arguta e civile. Oggetto dell'acquisto? Un vocabolario. Anzi, il vocabolario di italiano.

Sì, avete letto bene, quello scrigno di conoscenza così definito da Gabriel García Márquez: «Non c'è giocattolo più utile e nobile di un dizionario. Sia per i bambini dai cinque anni in su che (con un po' di fortuna) per gli scrittori fino al compimento del centesimo anno».

E allora è bello rivedere l'instancabile e verace Peppino Di Vittorio - sangue e sudore pugliese nelle vene essendo nato a Cerignola l'11 agosto 1892 - felice e contento con il suo vocabolario sotto braccio oggi in occasione del sessantesimo anniversario della morte avvenuta nel 1957 a Lecco.

Chilanti nel settimo capitolo intitolato «La scoperta del vocabolario», tra le altre cose, annota: «Giuseppe Di Vittorio allora non aveva mai visto un vocabolario e non sapeva dell'esistenza di esso». E poi: «In

un angolo del banchetto vi era un grosso volume che cominciò a sfogliare: era un libro vecchio, molto usato e anche sudicio. Scorrendo le pagine scopri che esso conteneva lunghi elenchi di parole e che accanto ad ogni parola era indicato il significato». Fu un colpo al cuore, quando chiese il prezzo: il vocabolario costava «lire 3,75», più del doppio rispetto alla lira e settantacinque centesimi che aveva in tasca, ma la «trattativa» andò a buon fine e il vocabolario riprese a vivere.

Anche Vincenzo Moretti, sociologo alla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, racconta con passione questo incontro ne «Il vocabolario di Peppino».

Cosa avrebbe voluto leggere Di Vittorio nel «vocabolario dell'attualità» non è difficile immaginarlo. Azzardiamo ipotesi: rispetto per il sacro mondo del lavoro e certamente un impegno supplementare da parte di esponenti del mondo della politica e del sindacato, non dimenticando un richiamo all'impegno quotidiano rivolto alle lavoratrici e ai lavoratori.

Tutto questo, chissà, per fare in modo che, sfogliando il vocabolario ci si possa davvero specchiare in termini come «coesione sociale», «giustizia» e «lavoro» e non essere presi di soprassalto da un preoccupante effetto straniante.

twitter@peppedimiccoli